

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE  
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE  
CORRELATI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
MISSIONE A NAPOLI**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 GENNAIO 2017**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI**

**Audizione del Procuratore della Repubblica di Napoli Giovanni Colangelo e del Procuratore aggiunto Nunzio Fragliasso.**

**L'audizione comincia alle 14.08.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica di Napoli Giovanni Colangelo e del procuratore aggiunto Nunzio Fragliasso. Avverto i nostri ospiti che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, consentendo la Commissione, i lavori, proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta. Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti e delle bonifiche.

Come vi sarà stato detto, abbiamo suddiviso il lavoro sulla Campania in diverse missioni. Quella di oggi ci serve specificatamente per fare il punto sui due siti di interesse nazionale, nell'ambito del lavoro che stiamo conducendo su tutti i siti nazionali italiani. Ora, Bagnoli ha tutta una sua specificità, ma c'è anche Napoli est. Oggi vorremmo fare un *focus* su queste questioni, dopodiché avremo modo di vederci anche su altro, magari più avanti perché sappiamo che nel settore ci sono diverse problematiche, rispetto alle quali ci siamo confrontati anche prima.

Cederei, dunque, la parola al procuratore della Repubblica di Napoli Giovanni Colangelo, che è accompagnato dal dottor Nunzio Fragliasso, procuratore aggiunto, e dalla dottoressa Stefania Buda, sostituto procuratore. Procuratore, decida lei come organizzare i lavori. Come al solito, dopo i vostri interventi ci sarà qualche domanda da parte dei colleghi.

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. Come sempre ringrazio la Commissione dell'attenzione riservata a questo territorio e alle problematiche che lo interessano, che, purtroppo, sono numerose e abbastanza gravi, nonché alle attività del nostro ufficio, che è particolarmente impegnato in questo settore sotto il profilo sia del contrasto ai reati in senso proprio, sia nell'ambito, che in taluni casi appare addirittura di rilevanza assoluta, della salvaguardia o del ripristino delle condizioni di legalità o di vivibilità rispetto a certe situazioni ambientali.

Inizio a parlare della zona di Bagnoli, che è interessata dall'ex sito industriale Ilva e Italsider. Questo territorio è suddiviso in varie zone a seconda dell'attività industriale che vi veniva svolta in precedenza. Vi sono delle aree che hanno subito varie forme di inquinamento ambientale massiccio, determinate proprio dallo svolgimento dell'attività industriale, nonché di smaltimento dei rifiuti conseguenti a questa stessa attività nel corso dei decenni.

Per questo motivo, in un certo periodo venne approvata e realizzata un'attività destinata alla bonifica. Preciso che non dico che venne svolta un'attività di bonifica, ma solo, appunto, un'attività destinata alla bonifica che, secondo le nostre indagini, non sortì tali effetti, anzi in taluni casi ebbe addirittura effetti contrari, peggiorando la situazione preesistente.

In virtù di alcuni elementi acquisiti nel corso delle indagini preliminari svolte da questo ufficio, l'11 aprile 2013 la procura si determinò a richiedere il sequestro dell'area. In realtà, è stata sottoposta a sequestro una vastissima area costituita non soltanto dalla zona già interessata dallo stabilimento Ilva e Italsider, ma anche la cosiddetta «colmata», nonché delle zone circostanti.

Sostanzialmente è rimasta fuori soltanto un'area nella quale giacevano una serie di rifiuti contenenti amianto, la cosiddetta «area Eternit», che non venne sottoposta a sequestro con l'unico scopo di consentire un'attività di rimozione dei rifiuti e di bonifica che all'epoca era in atto.

Non venne richiesto il sequestro anche per un'altra piccola area sulla quale c'è il teatro polivalente, che è recintato rispetto alle zone circostanti e su cui non vi era pericolo né di incolumità per la salute pubblica, né di inquinamento. Ci riferiamo, però, esclusivamente a una piccolissima parte sulla quale sorge questo edificio.

Il resto dell'area venne sequestrato. Purtroppo, fu successivamente dissequestrato dal tribunale. Avverso il provvedimento di dissequestro la procura propose l'appello, che confermò le

ragioni dell'ufficio requirente e applicò nuovamente il sequestro sull'intera area, a esclusione – ripeto – di questa piccolissima zona.

Dunque attualmente tutta l'area è interessata dal sequestro, che venne richiesto e attuato per evitare sia che il reato venisse portato a ulteriori conseguenze, sia pericoli per la collettività perché si trattava di un'area altamente inquinata.

Nella fattispecie, i reati contestati erano non soltanto quello di disastro ambientale, così come all'epoca consentito dal Codice, prima dell'introduzione dello specifico attuale reato di disastro ambientale, ma anche quelli di truffa ai danni dello Stato, di falso in atto pubblico e di miscelazione di rifiuti industriali. Tuttavia, grossomodo, i reati più gravi sono quelli di disastro ambientale e di truffa perché, come ho già anticipato, su alcuni siti erano state approvate delle attività di bonifica che le indagini della procura avevano dimostrato non solo non aver sortito il loro effetto, bensì aver addirittura aggravato la situazione.

Per concludere l'iter processuale, attualmente il procedimento pende davanti al tribunale di Napoli in fase dibattimentale ed è in uno stato abbastanza avanzato perché sono stati sentiti i testimoni di accusa. È in corso l'interrogatorio degli imputati, come anche una perizia che il tribunale ha ritenuto di disporre in corso di causa.

In realtà, su questo specifico punto – preferisco concludere l'iter processuale, poi parlerò nella sostanza – la procura aveva manifestato perplessità, se non addirittura dissenso, ritenendo che gli elementi di accusa proposti fossero già acquisiti e già idonei per la decisione del tribunale. Tuttavia, il tribunale ha ritenuto, nella sua sovranità decisionale, di disporre questo ulteriore accertamento peritale nel mese di settembre, con un termine che scadeva il 23 dicembre.

Il perito ha richiesto, però, un'ulteriore proroga che scadrà a gennaio, ma recentissimamente sono state attuate delle attività di carotaggio e di acquisizione di campioni, per cui non sappiamo se completerà le indagini e quindi il deposito della relazione entro gennaio oppure ci sarà un ulteriore slittamento.

Nel frattempo l'ufficio di procura ha dato parere favorevole alle attività di caratterizzazione propedeutiche all'attività di bonifica perché, come è noto alla Commissione, per quanto concerne la bonifica del sito sono sorte delle problematiche connesse alla legittimazione a procedere alle attività di bonifica stessa, che venivano rivendicate dal comune di Napoli, ma poi vi è stata la nomina di un soggetto attuatore, con un commissario straordinario. Attualmente sono in corso le attività di campionamento da parte del perito, che però, per un certo periodo, non hanno ostacolato l'attività di caratterizzazione, sulla quale pure l'ufficio di procura aveva dato parere favorevole.

Signor presidente, scendo nel dettaglio perché, secondo la nostra prospettazione, l'obiettivo

dell'ufficio di procura è di accertare i fatti reato e le eventuali responsabilità connesse. Nello stesso tempo, però, cerchiamo di agire il prima possibile per pervenire alla bonifica del sito perché, purtroppo, l'attività di inquinamento è ancora in atto.

Abbiamo, infatti, accertato che quelle bonifiche, in taluni casi, non sono state fatte, mentre in altri casi il cosiddetto «mescolamento del suolo» (*soil washing*) ha determinato un aggravamento della situazione con il miscelamento tra sostanze inquinanti e non inquinanti. Di conseguenza, parti pericolose e nocive sono penetrate nel suolo e possono inquinare la falda. Inoltre, per un certo periodo la zona di colmata ha addirittura tracimato in mare in quanto non funzionava la barriera idraulica.

Fu per questo motivo, peraltro, che il mio ufficio richiese non soltanto il sequestro, ma la nomina di un custode amministratore dinamico, in modo da conferirgli anche la facoltà di attuare tutti i rimedi necessari a evitare l'aggravamento della situazione.

Questa è la situazione in diritto. Se non l'avete, vi consegniamo il decreto che dispone il giudizio, nel quale sono indicati sia gli imputati, sia le relative qualità, sia i capi di imputazione e per quei reati oggi siamo davanti al tribunale per chiederne l'accertamento.

La prima truffa contestata riguarda un'attività di bonifica conferita a una società che aveva il compito di pervenire alla completa bonifica del territorio in modo da farlo caratterizzare come zona residenziale. Doveva, quindi, effettuare una bonifica più in profondità possibile, che consentisse la completa risoluzione delle problematiche evidenziate dai nostri accertamenti.

Viene contestata la truffa perché, secondo la nostra prospettazione, la bonifica si è arrestata a un certo punto, pervenendo a una degradazione del livello di qualificazione del suolo in modo tale da farlo caratterizzare come zona destinata a uso industriale o commerciale, il che presuppone una bonifica di minore entità. Tutto questo, in realtà, in certe zone non era neppure necessario perché il territorio già dall'inizio poteva sottostare a quella caratterizzazione. Per altro verso, nell'effettuare la bonifica in certi punti la situazione, come ho già detto, si è aggravata determinando un ulteriore inquinamento.

Su un'altra parte del sito si è realizzata un'altra problematica, per cui venne sequestrato. In pratica, la società che gestiva la riqualificazione, la Bagnoli Futura, anziché provvedere direttamente alla bonifica per la quale le era stato conferito incarico, percependo anche le relative spettanze, aveva realizzato un progetto di lottizzazione dell'area da adibire a uso residenziale, accollando ai futuri acquirenti gli oneri e le spese per la bonifica, quindi rendendo del tutto eventuale e futura l'attività di bonifica vera e propria. Anche sotto questo profilo, quindi, è stata contestata la truffa.

In un primo momento la situazione, come prospettata dall'ufficio di procura, venne confermata dall'ufficio del GIP in composizione collegiale ed è stata ulteriormente confermata nella sua drammaticità dall'ufficio del giudice del riesame, davanti al quale venne proposto l'appello. Questi ha riconosciuto, infatti, che per alcune aree, anziché bonificare i suoli, come ho già detto, si è estesa la contaminazione in origine limitata solo ad alcune aree e circoscritta agli strati di terreno più profondi. In pratica, il riporto in superficie del materiale inquinante prelevato dagli strati più profondi ha determinato il superamento dei limiti previsti non soltanto per gli idrocarburi policiclici aromatici, ma anche per i policlorobifenili (PCB), che per prima della bonifica non erano presenti nelle quantità rilevate successivamente nelle aree sottoposte a verifica.

Per l'area di colmata ho già anticipato che la situazione è particolarmente grave, anche alla stregua di una normativa che non si comprende perché non sia stata del tutto attuata. Mi riferisco a quanto previsto dall'articolo 1 della legge n. 486 del 1996, secondo la quale sarebbe stato necessario procedere alla completa rimozione dell'area di colmata.

Vi era, infatti, una situazione di totale inquinamento e compromissione per la quale sarebbe stato necessario il ripristino dello *status quo ante*. In verità, la zona di colmata venne isolata sia mediante l'estensione di una zona di impermeabilizzazione con una membrana che doveva, appunto, isolarla, sia mediante l'installazione di un sistema di «barriera idraulica», che avrebbe dovuto compiere un'attività di depurazione delle acque, prelevandole dalla base, depurandole e quindi mettendole in mare.

Quando vennero fatti gli accertamenti la barriera idraulica non era in funzione, di conseguenza le acque inquinate finivano direttamente in mare. Peraltro, gli accertamenti svolti dal nostro consulente hanno dimostrato che l'impermeabilizzazione è danneggiata in più parti, è fatta male, cioè di qualità anche non adeguata alle esigenze di isolamento, per cui non determina l'effettivo isolamento.

PAOLA NUGNES. In che data ci sono stati gli accertamenti del manto impermeabile e della barriera idraulica?

STEFANIA BUDA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. L'accertamento sul malfunzionamento della barriera idraulica di colmata è stato subito prima del sequestro del dicembre 2012, quindi nel maggio 2012.

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. Attualmente è stata ripristinata l'attività della barriera idraulica, ma permane una situazione sostanzialmente immutata perché l'area, secondo la previsione di legge, avrebbe dovuto essere rimossa completamente. In pratica, le attività di bonifica vera e propria non sono mai iniziate. Rimane, inoltre, l'area tematica del Parco dello Sport. Il piano urbanistico esecutivo del 2005 prevedeva che l'area dovesse accogliere un parco pubblico funzionale alla pratica di sport all'aperto, con un'area verde e un campeggio di 3 ettari. Il progetto di bonifica prevedeva che l'area dovesse essere bonificata nel rispetto dei limiti di cui alla colonna A, quindi come zona residenziale.

Il progetto venne poi modificato prevedendo che il rispetto della colonna A dovesse essere garantito solo in alcune aree e che nella restante area la bonifica dovesse essere sostituita dalla messa in sicurezza permanente di tutti gli inquinanti. A seguito della bonifica effettuata, secondo le analisi, vi sarebbe stato anche qui un aggravamento della contaminazione delle matrici ambientali per la presenza di inquinanti per valori superiori ai limiti previsti per la colonna A, quindi incompatibili con la destinazione urbanistica dell'area.

In particolare, per l'area del Parco dello Sport sarebbero state effettuate operazioni di riporto e interrimento di materiali inquinanti. Nello specifico si parla di morchie oleose provenienti da altre aree più inquinate, ovvero dal cosiddetto «campo americano», inconciliabili con l'obiettivo di bonifica dell'area. Vi è da dire che in questo come in altri casi i risultati dell'ufficio di procura non sono stati smentiti, anzi appaiono confermati anche dalle indagini di tipo amministrativo svolte, a seconda dei vari casi, da altri enti. Infatti, la stessa provincia di Napoli, in data 23 maggio 2008, accertava che nelle aree a uso residenziale e a verde pubblico dell'area tematica 9 Parco dello Sport veniva rilevata la presenza di inquinanti in valori superiori alle CSC (concentrazioni di soglia di contaminazione) prescritte dalle norme.

A questo riguardo, Bagnoli Futura proponeva di realizzare all'interno dell'area Parco delle barriere invalicabili che delimitassero le aree verdi in modo da evitare del tutto il contatto dermico dei fruitori dell'area. Anche qui siamo ancora una volta a una discesa nel livello di qualificazione dei siti conseguente a una mancata bonifica efficace, nel tentativo comunque di utilizzare, per le finalità proprie della Bagnoli Futura, ad altro scopo le aree attualmente sottoposte a sequestro.

Poi c'è l'area tematica 2 Coroglio Bagnoli, sulla quale bisognava eseguire una verifica che rispettasse i limiti della tabella A, stante la destinazione residenziale dell'area.

All'esito della bonifica, poiché emergeva il superamento dei limiti della tabella A, che peraltro prima della bonifica non si era rilevato, soprattutto con riferimento agli IPA, il Ministero dell'ambiente in data novembre 2011 – faccio riferimento di nuovo a un altro organismo, questa

volta governativo – prevedeva che si dovesse procedere a un nuovo progetto di bonifica e di messa in sicurezza che consentisse di rispettare i limiti della tabella A.

La giunta comunale di Napoli, nel 2012, prevedeva che nell'area tematica 2 dovesse essere fatta un'ulteriore variante al piano di bonifica che consentisse di raggiungere gli obiettivi di CSC compatibili con la destinazione residenziale. Nel 2012, la Bagnoli Futura presentava un nuovo progetto di bonifica, ma poneva, come ho detto prima, l'onere a carico degli acquirenti.

Di conseguenza, anche in questo caso non se n'è fatto nulla. Dopodiché, è intervenuto il sequestro che non ha consentito la realizzazione di questo ulteriore progetto.

Poi c'è l'Area tematica Parco 1, parco urbano e spiaggia, che doveva avere una destinazione a verde pubblico, anche qui nei limiti della colonna A. Nel luglio del 2008 la Bagnoli Futura proponeva di modificare il piano di bonifica, prevedendo il rispetto della colonna B in alcune zone. Tutto questo, però, appare puramente strumentale perché, come ho anticipato, per questa e per altre zone i limiti della tabella B erano già presenti, quindi non era necessaria una bonifica ai fini della tabella B. La bonifica – ripeto – era necessaria ai fini di conseguire la qualificazione secondo la tabella A. Quindi, la Bagnoli Futura tentava, secondo la nostra prospettazione accusatoria, di accreditare come attività di bonifica quella che, di fatto, non lo era perché era, appunto, inutile ai fini per i quali era stata richiesta.

Questa è la situazione per la quale stiamo procedendo. Ovviamente, procediamo per una finalità squisitamente penalistica, ma tentiamo anche di non ostacolare in alcun modo l'attività propedeutica alla bonifica, che, come ho detto, dovrebbe essere svolta dal commissario e dall'ente attuatore. All'esito delle domande che loro riterranno di proporci, produrrò anche una sintesi del tutto informale di questo mio discorso che può servire come appunto informale che potrete utilizzare per la vostra relazione.

**PRESIDENTE.** Do la parola ai colleghi che intendano porre domande su Bagnoli, dopodiché parleremo anche di Napoli est, quindi della Q8, di cui vi siete occupati in modo particolare.

**PAOLA NUGNES.** Perché la richiesta di Invitalia di procedere – immagino sotto la tutela della procura – alla caratterizzazione delle aree sotto sequestro è stata rigettata?

**GIOVANNI COLANGELO, Procuratore della Repubblica di Napoli.** La procura ha espresso sempre parere favorevole, con la clausola di salvaguardia che non venisse mutato lo stato dei luoghi ai fini di non pregiudicare l'accertamento che era in corso da parte del tribunale.

Noi, come ho già anticipato, abbiamo sempre esposto parere favorevole, solo che in un primo tempo il tribunale rigettò la richiesta del commissario e dell'ente attuatore, mentre in un secondo momento l'ha accolta, sempre su parere nostro favorevole, ma infine l'ha sospesa in corso di perizia perché avendo affidato l'incarico a un perito non voleva che le attività di caratterizzazione potessero pregiudicare l'attività di perizia.

A ogni modo, è stata una decisione del tribunale non dell'ufficio di procura. Noi ci eravamo addirittura opposti alla perizia, anche se non avevamo titolo per opporci formalmente perché è stata un'iniziativa del tribunale. Tuttavia, abbiamo esposto – ripeto – le ragioni che a nostro parere rendevano superflua la perizia, ritenendo che gli elementi prodotti dal pubblico ministero fossero sufficienti per la decisione.

PAOLA NUGNES. Il tribunale rispetto alla decisione della procura non ha mai dato parere favorevole?

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. Prima ha espresso parere contrario, poi favorevole, infine ha sospeso.

PAOLA NUGNES. Nella fase in cui Invitalia aveva avuto un parere favorevole, subordinato a delle prescrizioni, come ha risposto?

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. Invitalia ha cominciato l'attività di caratterizzazione. Invitalia e il commissario insistevano per avere la disponibilità all'accesso dell'area. Anzi, in un primo tempo – per essere più precisi – sembrava intendessero chiedere il dissequestro. Noi, però, abbiamo obiettato che il dissequestro avrebbe implicato una libera disponibilità dell'area, quindi anche una possibilità indiscriminata di accesso anche da parte dei cittadini, con pregiudizio per la salute. Pertanto, dicemmo che avremmo dato parere favorevole alle attività di accesso e di caratterizzazione, purché avvenissero in maniera controllata, cioè a patto che potesse accedere soltanto il personale preposto e nelle giornate indicate, in modo da evitare il pregiudizio per i cittadini e per i terzi, quindi per la salute pubblica.

Dal primo momento abbiamo, dunque, espresso parere favorevole. In un primo tempo il tribunale negò questa richiesta, poi su nostro ulteriore parere favorevole ha accolto l'istanza, dando delle prescrizioni, ovvero chiedendo di indicare il personale e i mezzi che dovevano accedere con un calendario delle attività di caratterizzazione. Noi siamo stati – ripeto – assolutamente favorevoli.

Di conseguenza, sono iniziate le attività. A un certo punto, però, il tribunale, nel settembre, ha dato autonomamente incarico al perito di procedere all'attività sui sul sito. È iniziata, quindi, l'attività da parte del perito. Nel frattempo è iniziata anche l'attività di caratterizzazione. Alla fine di questo primo periodo, cioè quando scadeva il primo termine fissato per il 23 dicembre, il perito del tribunale ha chiesto una proroga di un mese e il tribunale ha sospeso le attività di caratterizzazione per non pregiudicare – a suo dire – l'attività del perito. Spero di essere stato chiaro.

PAOLA NUGNES. È stato molto chiaro.

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. Precisa la collega che la caratterizzazione, in effetti, non era materialmente iniziata. Si trattava di attività propedeutica. Si è trattato di accessi, di verifiche e di tutto quello che serviva, dopodiché doveva cominciare la caratterizzazione, che è stata bloccata.

PAOLA NUGNES. Vorrei fare ancora altre domande. Lei ha detto che l'attività di inquinamento è ancora in atto perché si riferisce al fatto che è un processo, quindi sta procedendo. Mi sono data la risposta poteva darsi che si riferisse a qualche altra cosa. A ogni modo, adesso che è stata ripristinata la barriera idraulica avete avuto notizie di nuovi accertamenti rispetto ai pozzi e alle risultanze che da questi vengono?

Inoltre, c'è un dubbio che ho letto nelle sue parole quando parla di un tentativo di accreditare una bonifica su una tabella inferiore. Tutto questo aveva un intento speculativo o era solo un modo di Bagnoli Futura di assolversi rispetto alla mancata bonifica? C'era, insomma, un intento speculativo di qualche soggetto che avrebbe voluto fare altre attività rispetto a quella destinazione del PUC?

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. Posso rispondere alla terza domanda – alle prime due risponderà la collega – con un fatto documentale. Come ho detto e come risulta dal decreto che dispone il giudizio, i soggetti sono imputati anche di truffa aggravata, che è un reato doloso preordinato a un illecito arricchimento in virtù di una falsa rappresentazione. Di conseguenza, secondo il capo di imputazione se c'è una truffa vi è una finalità di tipo speculativo.

STEFANIA BUDA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Preciso meglio l'entità

dell'intento speculativo, agganciato alla domanda che lei ha fatto sui rifiuti. La sostanza è questa.

Prima della bonifica, nel 2001, vi fu una commissione di esperti incaricata dal governo che doveva studiare tutti i parametri necessari per redigere il piano di bonifica originario, che è quello del luglio 2003. La commissione esperti fece un calcolo concreto del costo della bonifica per consentire al ministero di erogare la somma necessaria per una bonifica, che, come il procuratore ha rilevato, doveva essere per uso residenziale di tutte le aree, anche perché dal piano di caratterizzazione fatto nel 1999 dalla Bagnoli SpA risultava chiaramente che tutte le aree – sottolineo, tutte – oggetto di sequestro erano già utilizzabili per uso commerciale e industriale.

Di conseguenza, se si voleva parlare di una bonifica, si doveva necessariamente ragionare in termini di uso residenziale, altrimenti la matrice ambientale non aveva alcun miglioramento. Allora, la commissione esperti, agganciandosi a dati tecnici, in particolare alla geometria frattale, ha calcolato il costo della bonifica in 75 milioni di euro per tutte le aree, considerando, appunto, che, secondo la geometria frattale, tutte le aree fossero contaminate e quindi dovevano essere bonificate per uso residenziale.

Come sappiamo noi che ci occupiamo di bonifiche, in realtà non è mai così perché nei siti ex industriali l'inquinamento è a macchia di leopardo. Non è mai tutto inquinato. Peraltro, qui ci sono delle morchie ben visibili sia a occhio nudo sia sul piano olfattivo perché se ne sente la puzza e si vedono i blocchi neri nel terreno.

La commissione esperti chiarì in alcuni verbali, che ho prodotto ovviamente nel corso del processo in tribunale, che quel lavoro era stato svolto in quel modo proprio per evitare – sappiamo bene come vanno le cose in Italia – che un'eventuale impresa incaricata potesse proporre delle varianti perché l'inquinamento riscontrato è aumentato, quindi ci vogliono più soldi, avendo essa calcolato il costo per una bonifica complessiva di tutta l'area.

Da questo punto di partenza, la seconda parte del capo di imputazione contesta una truffa ben specifica, legata all'omesso invio del materiale in discarica specializzata. In sostanza, attraverso la variante da uso residenziale a uso commerciale hanno ottenuto di poter mantenere in sito 880.000 metri cubi di rifiuti che secondo il piano originario dovevano essere portati in discarica specializzata, per un costo che ho riportato nell'imputazione, ma che Bagnoli Futura stessa ha calcolato in 34,5 milioni di euro.

Vi sono, pertanto, due tipi di truffa. Una prima è quella che il procuratore ha ripetuto più volte, ovvero che l'obiettivo di bonifica era già raggiunto nel pre bonifica; una seconda è quella per cui, attraverso la variante, vi era un ulteriore arricchimento da parte della Bagnoli Futura. Non la faccio lunga perché è una storia molto articolata. Comunque, in un primo tempo i rifiuti dovevano

essere portati nella discarica di Pianura. Vi era stato anche un accordo di programma in base al quale la Bagnoli Futura si era addossata l'onere di questa spesa di 34,5 milioni di euro.

Alla fine, vi è, dunque, una doppia truffa, la prima per aver derubricato una bonifica che non serviva e una seconda per aver omesso di versare, dei 75 milioni di euro che aveva ottenuto, quei 34,5 milioni di euro che avrebbe dovuto spendere per rimuovere i rifiuti, che invece stanno ancora lì miscelati, con l'ulteriore aggravamento di cui vi ha parlato il procuratore.

PAOLA NUGNES. Cosa ci può dire sul rischio di prescrizione?

STEFANIA BUDA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Il rischio di prescrizione purtroppo c'è, non tanto per il disastro che ha tempi molto lunghi, ma per la truffa, visto che si arriva a fine 2018. Insomma, il rischio c'è. Prima di entrare commentavamo che questo processo difficilmente vedrà il terzo grado per tutte le vicende che ha vissuto.

PRESIDENTE. L'altra questione è quella che sollevava la senatrice. Allo stato attuale presumo abbiate avuto un *feedback* da parte degli organismi di controllo sul funzionamento della barriera: è così?

STEFANIA BUDA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Sugli organismi di controllo tengo a precisare che quelli *pro tempore* sono tutti imputati in questo processo. Oltre a essere imputato il direttore generale del ministero dell'epoca, che ha avallato queste varianti, ci sono anche la provincia e l'Arpac. In particolare, quando nel corso delle indagini chiedemmo l'acquisizione dei controlli sulla barriera, scoprimmo che l'Arpac non ne aveva fatti.

Poi, nel post sequestro l'ex custode giudiziario, il direttore generale Pernice, ha incaricato l'ingegnere Orlando, che ho visto stamattina tra i partecipanti alla Commissione, il quale ha fatto un buon lavoro e ha mandato sia a me sia al tribunale tutti i *report* di questa attività, attraverso cui, con i fondi che il comune aveva per la bonifica di Bagnoli, ha rifunzionalizzato la barriera. Successivamente l'Arpac ha effettuato varie analisi sicuramente più valide. Da questo punto di vista, quindi, ci siamo un po' tranquillizzati sulla salvaguardia, anche se è una situazione comunque temporanea.

PRESIDENTE. Mi aggancio alla domanda precedente. Rispetto all'attuale commissariamento, c'è un rapporto costante con la procura? Abbiamo sentito la prefettura che ha fatto diversi protocolli

che riguardano gli appalti e quant'altro: tra voi avete un rapporto per così dire «preventivo»?

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. Il commissario si è rapportato per il tramite della procura in occasione della presentazione di queste istanze delle quali abbiamo parlato – su questo rettifico di nuovo quanto detto prima: non è stata avviata l'attività di caratterizzazione, ma solo l'attività propedeutica alla stessa, senza la quale, peraltro, essa non avrebbe potuto aver luogo – al fine di ottenere il parere per poi rappresentarlo al tribunale. Infatti, il commissario, non essendo costituito parte civile, non è parte del processo penale. La costituzione di parte civile non venne fatta per tempo, per cui il commissario sotto questo profilo non ha la veste per intervenire personalmente nel processo. Di conseguenza, le istanze presentate dal commissario e dal soggetto attuatore vengono presentate previo parere nostro al tribunale.

STEFANO VIGNAROLI. La prescrizione per truffa arriva nel 2018: quella per i reati ambientali quando è prevista?

STEFANIA BUDA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Le contestazioni sono diverse e di vario genere. Non ho fatto un calcolo preciso, ma non è imminente. Piuttosto, per il terzo grado c'è un problema...

PRESIDENTE. Alla luce della nuova normativa non è possibile utilizzare nessun tipo di strumentazione?

STEFANIA BUDA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Purtroppo, la retroattività della legge penale non ci consente di far retroagire norme che sono sicuramente molto meno favorevoli per gli indagati, visto che il nuovo impianto legislativo sui reati ambientali è molto più pregnante. Per esempio, c'è il reato di omessa bonifica che avrebbe risparmiato un sacco di lavoro a chi vi parla perché sarebbe stato molto più facile da provare.

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. Presidente, vorrei dire che su questo punto c'è una problematica che in qualche precedente audizione abbiamo già proposto. In merito al regime della prescrizione per taluni reati ambientali, che talvolta vengono scoperti a distanza di anni, occorrerebbe prevedere il decorso della prescrizione in una fase successiva a quella della pura commissione del reato; invece, per quello che riguarda il disastro ambientale confidiamo,

se è possibile, laddove dovesse permanere uno stato di disastro ambientale, nella contestazione della permanenza che ci eviterebbe un decorso di prescrizione, cosa che, per esempio, è stata sostenuta anche in altri processi.

PRESIDENTE. Vi chiedo di dirci qualcosa su Napoli orientale, su cui verte l'indagine Q8. Il prefetto ci ha dato delle notizie, ma avevamo già dei dati. Mentre nel primo caso ci sono tutti i problemi del mondo, ma c'è anche attenzione e sono stati stanziati i finanziamenti, quindi speriamo che sia l'approccio definitivo, mi sembra di capire che su quest'altra questione, che forse è meno nota, si sia veramente molto indietro anche negli aspetti conoscitivi. Si parlava, peraltro, di permanenza di reati in questa zona. Il prefetto diceva che essendoci molte attività industriali o artigianali l'inquinamento non si ferma e forse ha parlato anche di reati: vorremmo capire meglio.

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. Faccio un'introduzione e poi passo la parola al collega Fragliasso per ulteriori dettagli. In realtà, il procedimento del quale ci occupiamo per l'area orientale è soltanto quello che riguarda la società Q8 con l'attività di smaltimento dei residui oleosi dell'attività di raffinazione o comunque dell'attività petrolchimica.

Si contesta poi anche un fatto di inquinamento per il deposito di una serie di materiali che, a nostro parere, avrebbero determinato una situazione di inquinamento. I reati contestati per i quali si procede sono quello dell'articolo 260 del decreto legislativo n. 152, ovvero il traffico organizzato di rifiuti. Le indagini non sono ancora concluse, sebbene siano in fase ultimativa di definizione.

Noi abbiamo attuato diversi provvedimenti cautelativi che consistono nel sequestro dell'area interessata dall'inquinamento e dalla contestuale attività di bonifica, ma in questo caso abbiamo avuto anche un sequestro preventivo per una somma pari a 326 milioni di euro, che è stato eseguito prevalentemente su beni immobili della società Q8.

Sono sottoposti attualmente a sequestro l'area raffineria non operativa, l'area chimica non operativa, l'area depositi operativa, con parco serbatoi e attrezzature. La condotta complessiva, così come contestata, è quella di aver accumulato nelle aree che successivamente saranno precisate dal collega rifiuti di natura solida e liquida, con l'inquinamento delle falde acquifere e del sottosuolo.

Abbiamo attuato il sequestro perché la società Q8 Petroleum è iscritta come responsabile civile. Peraltro, da quando ne ho assunto la dirigenza la procura ha assunto il sistematico approccio di attuare contestualmente misure di natura reale, personale e patrimoniale nei confronti di tutti i reati che lo consentono. Questi vale per i reati di natura camorristico-mafiosa, ma anche per i reati di natura ambientale.

La somma è stata quantificata in relazione al presunto danno che avrebbe determinato la società con le sue attività, così come contestate.

NUNZIO FRAGLIASSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Va premesso doverosamente che questo è un procedimento per reati di competenza distrettuale, quindi della DDA, per cui non è seguito dai magistrati della procura ordinaria, ma da un collega della distrettuale che oggi, nonostante l'invito del procuratore, non ha potuto essere presente perché impegnato in udienza. Pertanto, le attività investigative non sono coordinate direttamente dallo scrivente, non essendo io collaboratore del procuratore per la DDA.

Cionondimeno, è possibile precisare quanto segue. Come ricordava il procuratore, le aree sotto sequestro sono essenzialmente l'area dismessa, quindi raffineria e area chimica, per un'estensione di circa 37 ettari. Si tratta di aree non operative, mentre c'è un'area operativa su cui insistono ancora i depositi, con parco serbatoi e attrezzature a via delle Brece a Napoli, per un'estensione di circa 58 ettari.

Ora, per quanto riguarda l'area dismessa, gli accertamenti hanno consentito di individuare *in loco* notevoli quantitativi di materiale di risulta, scarti di lavorazione, materiali ferrosi e sacchi contenenti amianto che erano stati lasciati in sede, ma la cosa più allarmante è che le analisi effettuate sui campioni di acqua prelevati in zona hanno consentito di accertare l'esistenza di concentrazioni di metalli (alluminio, ferro, piombo, zinco) e di idrocarburi, soprattutto IPA, talmente elevati da escludere con certezza – almeno per quella che è dato avere nella fase investigativa – che si trattasse di acque piovane contaminate per effetto del contatto con il suolo e che, viceversa, si trattasse di acque di scarico esse stesse contaminate, che giacendo e insistendo nel tempo sul suolo hanno contaminato, appunto, la matrice suolo, il sottosuolo e anche la falda acquifera. In sostanza, si è in presenza di veri e propri reflui liquidi industriali inquinati e inquinanti.

Ora, per quanto concerne quest'area, come è noto, esiste già da tempo un progetto definitivo di bonifica che addirittura ha avuto l'imprimatur del Ministro dell'ambiente con decreto 3 agosto 2009. Questo progetto prevede lo smantellamento degli impianti e delle strutture fuori terra, con la rimozione delle strutture interrato e l'applicazione di tecniche di bonifica, in particolare quella del desorbimento termico.

Cionondimeno – forse il riferimento del prefetto era proprio a questo – la Q8, anziché procedere alla bonifica, ha illegittimamente locato a terzi, cioè a ditte che operano in zona, le aree che erano e sono contaminate, senza il certificato di avvenuta bonifica da parte del Ministero. Pertanto,

nell'area che doveva essere bonificata si sono realizzati degli insediamenti produttivi e delle attività industriali che, appunto, operavano fino al sequestro in una zona contaminata. Le aree erano concesse, ovviamente, in comodato d'uso. Solo dopo il sequestro sono iniziate le attività di demolizione dei manufatti fuori terra e lo svuotamento degli stessi, che sono attività preliminari rispetto alla bonifica dei suoli.

Per quanto concerne, invece, l'area operativa si è accertato che nel tempo la Q8 ha stoccato queste acque oleose in serbatoi che non erano a tenuta stagna, ovvero non erano ben impermeabilizzati, per cui c'è stata la fuoriuscita di questi liquami sul suolo e poi nel sottosuolo, toccando e contaminando la falda acquifera. Allo stesso tempo, si è accertato che vi erano delle carenze nell'impianto di depurazione denominato WWT, che non consentiva il trattamento ottimale delle acque e che, di fatto, ha determinato lo scarico di questi reflui industriali nella rete fognaria. C'è stato, quindi, lo scarico diretto in fognatura.

Anche per quest'area è prevista la realizzazione della seguenti attività di bonifica: la messa in sicurezza e lo svuotamento dei serbatoi, lo smaltimento del prodotto presso ditte specializzate e la realizzazione di una barriera idraulica al fine di impedire la diffusione di inquinanti verso aree non operative. Solo a partire dal 2015 è incominciato lo svuotamento dei vari serbatoi e la conseguente messa in sicurezza degli stessi. In data 7 dicembre 2015 l'ufficio di procura ha scritto al Ministero dell'ambiente, alla regione Campania, alla città metropolitana e al comune di Napoli, all'Arpac, alla stessa prefettura ufficio protezione civile, sollecitando l'adozione di provvedimenti di rispettiva competenza ai sensi degli articoli 192 e 250 del Testo unico dell'ambiente.

Queste norme, come ben noto alla Commissione, prevedono che là dove ci sia l'inerzia del proprietario di suoli occorre intervenire in sostituzione per la rimozione dei rifiuti (articolo 192) e per la bonifica dell'area (articolo 250). Questi sono i dati che emergono allo stato delle indagini.

**PRESIDENTE.** Come mai applicato è stato applicato l'articolo 260? C'è traffico organizzato?

**NUNZIO FRAGLIASSO,** *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli.* Dalle risultanze investigative si è ritenuto che questa attività della Q8 sia stata fatta in modo organizzato e continuativo nel tempo. In sostanza, abbiamo assistito all'ammassamento di quantitativi notevolissimi di rifiuti liquidi – non meri reflui – che sono stati stoccati per evitarne lo smaltimento e risparmiare sui costi. Questa attività è avvenuta sistematicamente e reiteratamente almeno dal dicembre 2010 fino alla data del sequestro, nell'ottobre 2015, quindi per un quinquennio.

Inoltre, è contestato l'articolo 434, cioè il disastro. Come ricordava il procuratore,

l'imputazione è fluida perché è prossima l'emissione dell'avviso *ex* articolo 415-*bis*, per cui le imputazioni non sono ancora cristallizzate.

PAOLA NUGNES. Vorrei avere conferma che, come avete già detto, non ci sono altre procedure in corso su questo SIN (anche se, per esempio, sono stati costruiti alloggi per gli studenti in aree non bonificate). Poi c'è la questione dell'Università. Ci sono sicuramente delle ipotesi di reato: queste non sono state sollevate?

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. In questo momento, a mia conoscenza, non abbiamo processi o procedimenti che riguardino altre aree del SIN. Siccome non era ben definito l'oggetto della nostra audizione, non ho fatto una ricerca all'interno del mio ufficio. Nel caso dovessero emergere farò seguito con una relazione.

NUNZIO FRAGLIASSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Posso permettermi di integrare la risposta del procuratore che è aderente alla realtà. Credo lei si riferisca, senatrice, all'ex tabacchificio, dove è stata realizzata una struttura residenziale per studenti universitari. Confermo quanto dice il procuratore. Per quanto ci consti, non c'è un procedimento relativo alla realizzazione di questa struttura, anche perché è a margine dell'area e contigua all'area della Q8, ma non è nel perimetro dell'area della Q8.

PAOLA NUGNES. Mi riferivo anche finanziamenti che sono stati dati a privati, subordinati però a una bonifica dell'area che in pratica non è avvenuta, mentre vi sono state le realizzazioni.

NUNZIO FRAGLIASSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Questo non è collegato: è un dato da verificare.

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. Rispondo solo per chiarire come funziona il nostro ufficio. Abbiamo la sezione reati ambientali, coordinata dal collega Fragliasso, che si occupa dei reati specificamente ambientali, poi c'è la DDA e la sezione dei reati contro la pubblica amministrazione. Se per ipotesi ci fossero dei procedimenti riguardanti eventuali truffe, indebite percezioni o altro sarebbero giacenti presso un'altra sezione e presso altri colleghi, pertanto dovremmo fare una ricerca di tipo trasversale. Se avete bisogno di questa indicazione faccio la ricerca: può darsi anche che ci siano.

BARTOLOMEO PEPE. Mi è stato segnalato da alcuni comitati ambientali che c'è un odore acre, molto forte, nei pressi della Q8. Vorrei sapere se vi risulta che provenga dalla Q8 o dalle aziende limitrofe perché è costante e molto forte. Ogni volta che si passa con l'auto, si sente in maniera pregnante.

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. Non sono in condizioni di dire se provenga dalla Q8. Da quello che emerge dagli atti vi è nell'area Q8 un forte inquinamento determinato dai reflui e rifiuti che sono stoccati lì in maniera incontrollata, per cui è possibile che provenga da lì, ma è soltanto un'ipotesi, non avendolo constatato di persona.

PRESIDENTE. Ho una domanda di carattere più generale. Rispetto ai rapporti con l'Arpac, ci sono stati nel passato dei problemi. Lei ricordava tutta la vicenda della società e del laboratorio Bagnoli Futura, in cui tra il controllore e il controllato c'era una situazione non perfettamente legittima o di trasparenza: allo stato attuale, il vostro rapporto con l'Arpac com'è? Li utilizzate, vi danno una mano, sono collaborativi?

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. Utilizziamo abbastanza di frequente l'attività dell'Arpac e lo abbiamo fatto anche recentemente.

NUNZIO FRAGLIASSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Confermo quello che ha detto il procuratore, con l'attuale gestione dell'Arpac, ovvero con la direzione sia provinciale sia regionale c'è una collaborazione istituzionale ottimale. Normalmente la procura di Napoli si avvale della attività tecnica dell'Arpac, anziché rivolgersi a consulenti tecnici privati, con risparmi di notevoli costi. Come ricordava il procuratore, l'abbiamo utilizzata per la Sippic di Capri, per tutte le cave del Vesuvio, dove abbiamo trovato rifiuti tombati, per la vicenda dei fondi di Caivano, perché prima che fosse istituito il tribunale di Napoli nord ce ne siamo interessati noi.

Normalmente ci avvaliamo della collaborazione dell'ARPAC, che ha fatto accertamenti anche sui suoli contaminati su cui sono vi sono insediamenti abusivi come i campi rom. Per esempio a via Brece, nei pressi della Q8, vi è un campo rom che è sotto sequestro. Con il procuratore, in sinergia con le altre istituzioni del territorio, stiamo cercando di sgomberarlo nel rispetto, ovviamente, di tutte le garanzie per le persone perché insiste su un'area contaminata.

PRESIDENTE. Da queste parti c'è la tendenza, come anche a Giugliano, a mettere, oltre alle discariche e ai siti contaminati, anche i campi rom.

NUNZIO FRAGLIASSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Gli insediamenti sono abusivi e spontanei.

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. La problematica dei campi rom è del tutto particolare. Per quello che riguarda Napoli gli insediamenti sono abusivi e insistono, in qualche caso, su terreni privati dei quali, peraltro, i privati rivendicano la disponibilità. Qualche altra volta sono su terreni di natura pubblica. Purtroppo, per l'uso che ne viene fatto di questi campi e per le attività talvolta illecite che vi si svolgono – per esempio il recupero del rame, dei rifiuti ferrosi e così via – spesso il terreno di sedime diventa inquinato da rifiuti.

Abbiamo delle indagini che hanno evidenziato, con repertazione fotografica, che i bambini giocano sui rifiuti perché il terreno di sedime è costituito da accumuli di rifiuti. Per questo motivo, abbiamo ottenuto il sequestro. Tuttavia, la materiale esecuzione del sequestro per campi che riguardano 700, 800, 1000 persone diventa estremamente complessa e involge anche problematiche di tipo umano e sociale che non è sempre facile affrontare, per cui cerchiamo di pervenire a una diversa dislocazione in sinergia con la prefettura, che sotto questo profilo ci dà una grossa mano ed è il nostro punto di contatto e di riferimento con le altre istituzioni.

Un'altra problematica che interessa questa Commissione è quella della cosiddetta «Terra dei fuochi». Noi abbiamo fatto uno specifico protocollo, di cui vi possiamo dare un esemplare, diramandolo tra le forze di polizia, per cercare di pervenire all'identificazione dei responsabili alle origini di questa attività.

Purtroppo, è un'attività estremamente difficile da contrastare perché viene svolta a livello indifferenziato sia da persone della cittadinanza dei comuni che vi insistono, sia dai rom che intendono disfarsi dei rifiuti. La scorsa estate ci sono stati due o tre incendi di ingenti proporzioni che si sono originati proprio nei campi rom o presso i campi rom. In generale, le persone sfuggono molto facilmente al controllo.

Il fenomeno è di un'entità abbastanza rilevante. Abbiamo fatto un monitoraggio del numero degli incendi che si sono verificati nello scorso anno, che per il territorio di Napoli ammonta a più di 700, quindi un numero molto rilevante. Qui la normativa non ci viene molto in soccorso perché il reato è previsto per chi abbandona i rifiuti con l'intento di dar loro fuoco oppure interviene come ipotesi di reato a carico di chi materialmente viene colto nell'atto di incendiare o comunque di dare

fuoco. Questo è un accertamento che, nel primo caso, è una prova diabolica e nell'altro è estremamente difficile da realizzare.

Noi abbiamo più volte evidenziato che il problema potrebbe essere avviato a soluzione con impianti adeguati di videosorveglianza ben occultati o ben posti. È chiaro che se li mettiamo su pali o in postazioni facilmente raggiungibili vengono distrutti, ma se vengono occultati possono essere molto utili. Inoltre, servirebbe una normativa che consentisse il sequestro dei veicoli utilizzati per la dispersione dei rifiuti.

La prima cosa da evitare, infatti, è la dispersione dei rifiuti. Quando vi allontanerete dalla città di Napoli – per chi ci abita il fenomeno è notissimo – basta girare nei pressi degli svincoli stradali e autostradali o nei sottovia per vedere enormi cumuli di rifiuti. Ebbene, è facilissimo dare alle fiamme questi cumuli. Ovviamente, l'abbandono del rifiuto non è immediatamente finalizzato all'incendio, ma ne è la prima causa. Dunque, se non si scoraggia adeguatamente il fenomeno dell'abbandono incontrollato dei rifiuti anche urbani non si potrà mettere fine a questo fenomeno, che purtroppo è veramente allarmante, deturpa l'ambiente e il territorio ed è ulteriore causa di inquinamento nel momento sia dell'abbandono sia dell'incendio.

Accanto all'abbandono dei rifiuti urbani di tipo tradizionale, c'è, poi, anche quello dei rifiuti speciali. Mi riferisco a frigoriferi, televisori, elettrodomestici, divani, materassi e anche scarti di attività edilizia e di lavorazioni che vengono abbandonati. Questo è un problema che persiste, sebbene sia ormai focalizzato nel territorio di Napoli nord.

NUNZIO FRAGLIASSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Nel 2016 ci sono stati 764 interventi dei Vigili del fuoco per lo spegnimento di roghi di rifiuti, di cui 719 solo nella città di Napoli, a fronte di soli 230 analoghi interventi nel circondario del tribunale di Napoli nord. Insomma, la vera emergenza è a Napoli e nelle zone limitrofe.

PRESIDENTE. In un anno?

NUNZIO FRAGLIASSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Sì, dal 1 gennaio al 31 dicembre.

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. Parliamo di interventi effettuati dai Vigili del fuoco, cioè di fatti che hanno determinato la necessità dell'intervento.

NUNZIO FRAGLIASSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Quindi i roghi sono molti di più.

PRESIDENTE. Certo, saranno di più sicuramente.

NUNZIO FRAGLIASSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Vorrei integrare un punto. Il procuratore ha accennato a un protocollo che egli ha elaborato in materia di risoluzione della problematica dei roghi di rifiuti. Se la Commissione è interessata, possiamo produrlo.

PRESIDENTE. Sarà oggetto della prossima visita.

NUNZIO FRAGLIASSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Devo dire che ha una portata notevole, perché sta dando risultati. Mi risulta, peraltro, che non abbia precedenti – lo dico con malcelato orgoglio per la procura di Napoli – in altri uffici giudiziari d'Italia perché parte da una premessa precisa. Come diceva il procuratore, è legato a un dato statistico.

Nel periodo tra il luglio 2015 e il 31 dicembre 2016 nella procura di Napoli sono stati iscritti 926 procedimenti per roghi di rifiuti. Quando dico roghi di rifiuti comprendiamo gli articoli 256-*bis*, 424 e 423 del Codice penale. Ebbene, di tutti questi procedimenti solo 16 sono a carico di noti per articolo 256-*bis*. Ciò significa, come diceva il procuratore, che la norma purtroppo non funziona perché non ha attuazione pratica. Oltre il 95 per cento dei procedimenti per 256-*bis* rimane, infatti, a carico di ignoti.

Allora, con il protocollo del procuratore si è cercato di andare all'origine, vedendo quali sono le cause del rogo e dell'abbandono di rifiuti, per esempio la lavorazione al nero.

Il procuratore ha elaborato un protocollo – se mi posso permettere di illustrarlo io – prevedendo, ovviamente mettendo attorno a un tavolo tutte le forze di polizia, che quando i Vigili del fuoco intervengono su roghi di rifiuti il primo loro compito è quello dello spegnimento, ma subito dopo devono verificare se ci sono rifiuti incombusti, quali scarti di lavorazione che consentano di risalire alla ditta che li ha prodotti.

A questo punto, i Vigili del fuoco chiamano, secondo una gerarchia prevista specificamente con un altro ordine di servizio del procuratore per la città di Napoli, le varie forze di polizia competenti in materia ambientale che quando riescono a risalire alla ditta che li ha smaltiti illegalmente non solo intervengono sotto il profilo investigativo e giudiziario, ma chiedono di intervenire all'ASL, all'Ispettorato del lavoro e alla Guardia di finanza.

Infatti, se c'è una ditta che smaltisce illegalmente vuol dire che ha manodopera occupata al nero, quindi ha un'evasione contributiva, previdenziale e fiscale, da cui l'intervento della Guardia di finanza. Inoltre, non garantisce la sicurezza sui luoghi di lavoro, quindi si deve stroncare. L'idea che ha avuto il procuratore, che sta dando risultati, come penso vi diranno le forze di polizia, è quella di andare all'origine del fenomeno.

PRESIDENTE. Vi ricordo quello che ho detto all'inizio per un nostro ordine dei lavori. Non facciamo troppi approfondimenti su questo tema perché avremo occasione, fra un paio di settimane, di ritornarci.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Quando il procuratore ha accennato a questo problema dei roghi, ha stuzzicato una domanda che da tempo pensavo di fare, ma finalmente mi è stata data risposta, quindi mi devo complimentare. Infatti mi chiedevo perché nessuno pensasse di capire qual è l'origine di questi rifiuti, da cui poi si fanno i roghi. Vedo che finalmente qualcuno ci sta pensando seriamente. È evidente che oltre ai rifiuti urbani, su cui bisogna mettersi al lavoro con il comune e gli enti pubblici purché si faccia seriamente la raccolta differenziata, è chiaro che gli altri sono rifiuti industriali, quindi bisogna fare proprio questo lavoro ideato da lei. Mi complimento perché finalmente qualcuno ha pensato di mettere su un tavolo le varie forze di polizia per trovare chi ha interesse a smaltire. Ovviamente, sono tutte le attività industriali in nero che hanno interesse a smaltire, quindi sarebbe il caso che si facesse un approfondimento serio su questo argomento.

GIOVANNA PALMA. A integrazione di quello che ha detto il signor procuratore, abitando a Giugliano, vorrei dire che da quando c'è stato il commissariamento, per tre anni di seguito, la raccolta differenziata è passata dal 20 al 70 per cento. Questo ha portato a una diminuzione degli incendi presenti nel mio territorio, che sono di competenza di altre procure. Oggi gli incendi sono dovuti solo ed esclusivamente a quello che diceva lei, cioè al nero che ha un nome e cognome. Infatti, ci sono intere aree che lavorano per la grande manifattura, come sappiamo bene. Peraltro, ci sono tanti reati spia. Pensiamo anche alle bollette dell'ENEL, oltre a quello che lei diceva. Inoltre, mi chiedo, da cittadina, perché i rom solo in Campania si sono dedicati a questa attività, mentre invece nelle altre parti d'Italia...

PRESIDENTE. No, lavorano in maniera simile dappertutto! Lo abbiamo visto in tante realtà.

GIOVANNA PALMA. Allora ritiro la domanda. Comunque, a Napoli è l'esatto contrario perché, ancora oggi, non avendo una raccolta differenziata fatta dal comune, il cittadino ha necessità di sapere come fa a disfarsi del frigorifero, del divano o simili.

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. Sì, ma il sacchetto del rifiuto urbano lanciato dal finestrino dell'auto è un problema di civiltà!

GIUSEPPINA CASTIELLO. Dopo Giuliano, c'è Afragola-Caivano, quindi, l'unico campo rom autorizzato della provincia di Napoli. Rispetto al discorso che lei faceva prima, si sa ed è accertato, perché è visibile, che oltre al lavoro nero (questo è il problema per eccellenza, insieme all'abbandono dei rifiuti io, un campo nel quale ormai sono un'esperta avendo fatto di questo un hobby e andando a cogliere in flagranza le macchine che passano, facendo le foto e mandandole ai Carabinieri), in questo campo rom autorizzato avviene quotidianamente l'appiccamento di roghi.

Questo avviene sotto gli occhi di tutti, quotidianamente, soprattutto nei periodi estivi. Allora, com'è possibile che non si riesce a intervenire in un campo rom non abusivo, che quindi dovrebbe essere vigilato e controllato, in cui avviene un'azione quotidiana? Come è possibile che non ci sia una vigilanza continua? Posso dire anche l'orario in cui appiccano il fuoco: dalle 19 di sera. Capisco la difficoltà ad intervenire, però è un dato di fatto.

Poi c'è un altro dato rispetto al discorso che faceva prima degli incendi e dei roghi che sono più sviluppate in città. È anche vero, però, che i Vigili del fuoco sono pochissimi e non sempre riescono a coprire le chiamate. Io posso dire che ci sono roghi continui, soprattutto d'estate. Poiché ci sono roghi continui in provincia, vorrei sapere se rispetto all'anno precedente abbiamo dei dati che ci dicono se sono aumentati o diminuiti nell'area nord di Napoli.

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. Innanzitutto, il campo rom di Caivano non ricade nel nostro circondario, quindi non ce ne occupiamo. In secondo luogo, da quando questa iniziativa è stata oggetto della nostra attenzione – mi riferisco all'eccellente lavoro di collaborazione del collega Fragliasso – abbiamo sgomberato ben quattro campi rom, che poi sono stati destinati in altre zone dal comune in campi autorizzati o in zone con insediamenti più controllati nei quali i fatti non si sono più verificati. Stiamo proseguendo ulteriormente sgombrandone uno per volta, ma non li possiamo sgomberare tutti contemporaneamente perché non abbiamo neanche le forze militari per poterlo fare. Per quanto riguarda i Vigili del fuoco, tutte le volte che vengono chiamati per la verità intervengono con uno spirito encomiabile e hanno il nostro

apprezzamento e riconoscimento.

Abbiamo un *trend* che, purtroppo, non è costante qualche anno ce ne sono di più, qualche altro di meno. Certo è che abbiamo constatato che l'anno scorso ci sono stati ben 700 interventi, con 900 procedimenti iscritti. Ciò significa che erano non soltanto incendi del piccolo sacchetto, ma interventi che richiedevano i Vigili del fuoco

PAOLA NUGNES. Le chiedo se nella collaborazione con la Guardia di finanza, per quanto riguarda l'individuazione di queste aziende, si pensa anche a un rilevamento dell'azienda e una messa in bando dell'attività. Ci sono, infatti, maestranze e mezzi che andrebbero recuperati. Una seconda domanda è se nella collaborazione con la prefettura, rispetto al problema dei campi rom, si è avviato – che lei sappia – un procedimento di messa in conoscenza, visto i loro bambini vivono in queste situazioni di degrado.

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. La prima domanda era se la Guardia di Finanza ci dà collaborazione. La risposta è sicuramente affermativa. Come ha detto il collega, abbiamo fatto una sorta di catena investigativa che parte dal singolo fatto dell'incendio e poi coinvolge i vari organi specializzati, secondo il settore, nel tentativo di risalire all'origine dello smaltimento illecito. Ciascuno di costoro poi evidenzierà o delle ipotesi di reato, che comunicherà a noi, o delle ipotesi di illecito amministrativo con i conseguenti provvedimenti, che però non sempre possono essere di chiusura dell'azienda. Per esempio, saranno di comminazione di sanzioni amministrative oppure si farà la denuncia e noi procederemo per il reato consequenziale.

Per quanto concerne, invece, i campi rom ho già detto che la prefettura costituisce il nostro punto di snodo. Mi spiego, signor presidente. Quando abbiamo un provvedimento da dovere seguire in cui ci sono, per esempio, adulti, bambini, minori, donne incinte o persone ammalate, non pensiamo di eseguire il provvedimento mandando l'esercito e buttando la gente in mezzo alla strada, tenendo anche conto delle esigenze di eventuale recupero scolastico dei minori.

Il nostro obiettivo è quello di evitare che i bambini vengano sottratti a quelle prime forme di socializzazione e di apprendimento scolastico. Quindi, il nostro punto di contatto è la prefettura alla quale ci rivolgiamo perché si crei o una cornice di sicurezza per lo sgombero oppure, mediante l'intervento e la chiamata in causa del comune, si provveda all'individuazione di un sito o di una collocazione idonea che consenta lo sgombero del campo, la bonifica del suolo, che è stata fatta in alcuni casi, e l'indirizzo verso situazioni più congeniali per queste persone.

NUNZIO FRAGLIASSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Poi parleremo anche dei protocolli investigativi in materia di trasporto illecito di rifiuti, a proposito dell'abbandono. Tuttavia penso non sia questa la sede, che immagino essere la prossima volta.

PRESIDENTE. Ci interessa molto. Non so che vita avrà questa legislatura, ma sicuramente ci sono degli spunti per delle modifiche normative che potrebbero essere raccolti a partire dalle esperienze che avete fatto. Ringrazio nuovamente gli auditi del contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

**L'audizione termina alle 15.24.**